

Episodio di CODIGORO 29.11.1944

Nome del Compilatore: DAVIDE GUARNIERI

I.STORIA

Località	Comune	Provincia	Regione
Codigoro	Codigoro	Codigoro	Emilia-Romagna

Data iniziale: 29 novembre 1944

Data finale: 29 novembre 1944

Vittime decedute:

Totale	U	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)	s.i.	D.	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)	S. i	Ign
1	1			1									

Di cui

Civili	Partigiani	Renitenti	Disertori	Carabinieri	Militari	Sbandati
	1					

Prigionieri di guerra	Antifascisti	Sacerdoti e religiosi	Ebrei	Legati a partigiani	Indefinito

Elenco delle vittime decedute

Scalambra Renato, nacque a Jolanda di Savoia il 6 gennaio 1914

Altre note sulle vittime:

Partigiani uccisi in combattimento contestualmente all'episodio:

Descrizione sintetica

CONTESTO

Dopo l'uccisione dei fratelli Paviani ad Ariano ferrarese e l'attentato alla caserma della GNR di Berra, nel basso ferrarese le BN di Codigoro, affiancate dalla GNR e da colleghi veneti, effettuarono una vera e propria operazioni di pulizia del territorio, arrestando in poche settimane, oltre trecento persone, rinchiudendole nei carceri di Copparo e, in particolare di Codigoro, dette 'Fasanare'. Il numero dei fermati era tale che rendeva impossibile ai soli uomini delle BN gestire gli interrogatori e le verbalizzazioni: il questore Enzo Visioli decise allora di inviare il capo dell'ufficio politico della questura Carlo De Sanctis e la sua squadra a Codigoro. Restarono fino ai primi giorni del 1945 interrogando, dal loro arrivo, nei primi giorni di dicembre, all'11 gennaio 1945 233 antifascisti.

Arrestato perchè ritenuto capo dei partigiani di Jolanda di Savoia (FE) «nel pomeriggio del 29 novembre 1994 venne prelevato dal carcere e condotto innanzi a Jannuzzi, per essere interrogato, ma non rivelò nulla. Fu quindi indotto nella camera della torre della allora casa del fascio di Codigoro, nella quale esisteva una vasca – serbatoio largo circa un metro e profonda circa un metro e quaranta: in questa vasca Scalambra morì. Secondo il verbale del comandante il distaccamento della GNR si trattò di suicidio. Scalambra, in realtà, era stato pesantemente torturato durante l'interrogatorio e successivamente immerso nell'acqua gelida di quella vasca, trovando la morte.

Modalità dell'episodio: tortura

Violenze connesse all'episodio:

Tipologia: uccisione per il controllo del territorio

Esposizione di cadaveri

Occultamento/distruzione cadaveri

II. RESPONSABILI O PRESUNTI RESPONSABILI

ITALIANI

Ruolo e reparto: BN di Codigoro

Nomi:

Ugo Jannuzzi, Nacque primo luglio 1908 Canosa di Puglia (BT), autore, comandante delle BN di Codigoro (FE)

Alfideo Vaccari, Nacque il 24 febbraio 1910 a Formignana (FE). Autore BN

Galliano Moretti, nacque a Fratta Polesine (RO) il 17 aprile 1911. Autore BN

Vittorino Passarella, collaboratore imputato in procedimento italiano

Note sui presunti responsabili:

Ugo Jannuzzi

Nacque il primo luglio 1908 Canosa di Puglia (BT), coniugato padre di un figlio, soffriva di zoppia alla gamba destra a causa di ferite subite in guerra. Geometra, era stato in servizio presso il quinto stormo aereo in Africa Settentrionale. «Trattasi in conclusione di un elemento privo di scrupoli, molto cattivo, brutale e sanguinario. E' il degno compagno del commissario di PS De Sanctis della squadra politica che agiva in Codigoro, in combutta con Jannuzzi» recita una relazione dei carabinieri.

Arrestato a Milano fu denunciato per il concorso in almeno 19 omicidi, arresti e deportazioni, e collaborazionismo. Giunse in città la sera del 21 gennaio 1946: interrogato, Jannuzzi raccontò della creazione del fascio repubblicano di Codigoro per volontà del federale Iginio Ghisellini, del suo ritorno in aeronautica, del conseguente congedo e del definitivo ritorno a Codigoro. Cercò di ridurre le proprie colpe affermando che gli arresti erano stati autorizzati dal federale Ciro Randi. Affermò di non essere stato presente nei giorni in cui si verificarono molti degli omicidi, ammettendo di aver dato l'ordine di fucilazione per Pivari, Bonamico e Bonaccorsi, soltanto perché precedentemente «il federale [aveva ordinato] che fossero passati per le armi la notte stessa». Infine, si meravigliò che i compagni lo avessero coinvolto direttamente nelle fucilazioni della zona del codigorese, ipotizzando che le testimonianze fossero state estorte con violenza.

Le udienze dinnanzi alla CAS di Ferrara furono subito sospese perchè alla simulazione di uno sputo di un

teste, Jannuzzi rispose lanciando il suo bastone, scatenando il tentativo da parte del pubblico di assalire la gabbia in cui erano stati rinchiusi gli imputati. Il procedimento fu trasferito, per legittima suspicione, a Bologna, dove non si tenne alcuna udienza ed il 15 dicembre 1947 subì un ulteriore trasferimento, sempre per legittima suspicione, presso la corte d'assise di Perugia. La sentenza fu promulgata un anno dopo, l'8 dicembre 1948: condanna a ventiquattro anni, di cui sedici immediatamente condonati, per collaborazionismo politico ed omicidio volontario aggravato con il concorso delle attenuanti specifiche ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. In relazione alla vicenda di Renato Scalambra fu accusato di concorso in omicidio. La Corte d'Assise di Perugia l'8 dicembre 1948, previa modifica dell'imputazione da omicidio volontario in omicidio preterintenzionale, dichiarò il non doversi procedere nei suoi confronti.

Il 24 febbraio 1949 l'ex comandante delle Brigate Nere fu trasferito alla casa per minorati fisici di Pozzuoli.

Il 24 marzo 1950 venne celebrato dinnanzi alla Corte d'assise di Firenze un nuovo grado di giudizio a seguito dell'annullamento della sentenza perugina decretato dalla Corte di Cassazione: la pena fu ridotta di un altro anno e mezzo e il numero di quelli condonati fu invece aumentato a diciassette. Il 20 maggio 1951 Jannuzzi fu dimesso da Pozzuoli e tornò definitivamente in libertà. Il 15 febbraio 1952 fu chiuso il suo fascicolo nel CPC.

Alfideo Vaccari

Nacque il 24 febbraio 1910 a Formignana. Di famiglia fascista, era coniugato e padre di due figli. In possesso della licenza tecnica e lavorava come impiegato all'anagrafe del comune di Codigoro.

Caporal maggiore di fanteria in congedo, era stato capo manipolo istruttore della GIL. Aderì al PFR, arruolandosi volontariamente nelle Brigate Nere con un grado da ufficiale; fu, infine, reggente del fascio di Codigoro quando Ugo Jannuzzi passò a dirigere l'Ufficio 'I' dell'UPI delle Brigate Nere. Venne arrestato nel giugno 1945.

Sembra che egli sia stato presente anche la sera del 5 febbraio 1945 quando furono arrestati a Serravalle, (FE), Olao Pivari e Mario Bonamico, poi trasportati, legati sui parafanghi di un autovettura, a Codigoro, i cui abitanti, vennero chiamati a «guardare i traditori, gli assassini», invitandoli anche personalmente ad uscire dal caffè. La corte d'assise perugina inflisse a Vaccari una condanna di ventidue anni ed otto mesi, di cui quindici e un mese immediatamente condannati, per il reato di collaborazionismo politico ed omicidio volontario non aggravato, oltre alla pena accessoria di interdizione perpetua dai pubblici uffici. Vaccari si professò sempre innocente, sostenendo che non diresse il plotone che fucilò i tre patrioti ad Ariano ferrarese, dichiarando, anzi, di essersi rifiutato e che per questo motivo Ugo Jannuzzi gli ordinò di assistere all'esecuzione dalla macchina. In relazione alla vicenda di Renato Scalambra fu accusato di concorso in omicidio. La Corte d'Assise di Perugia l'8 dicembre 1948, previa modifica dell'imputazione da omicidio volontario in omicidio preterintenzionale, dichiarò il non doversi procedere nei suoi confronti.

Il 31 maggio 1950 gli fu concessa la libertà condizionale, un anno e mezzo prima della scadenza della pena inflitta e venne sottoposto a «normale vigilanza». L'11 luglio 1951 fu autorizzato a prendere residenza a Catanzaro per un periodo massimo di tre mesi. Arrivato in Calabria andò a lavorare allo zuccherificio di S. Eufemia Lamezia. Non svolse mai alcuna attività politica, simpatizzando, però, chiaramente per l'MSI.

Riacquisita la totale libertà, fu comunque ancora tenuto sotto controllo ma la vigilanza fu ridotta da normale a «discreta». Commerciante di oli minerali, dopo il suo impiego presso lo zuccherificio di S. Eufemia, Vaccari continuò ad intrattenere rapporti lavorativi con l'industria saccarifera ed infatti nell'ottobre del 1953 si recò in Sardegna per affari commerciali con l'amministrazione di uno zuccherificio. Il 21 ottobre 1955 fu radiato dal CPC.

Galliano Moretti

Nacque a Fratta Polesine (Rovigo) il 17 aprile 1911. Coniugato e padre di una figlia, aveva studiato sino alla quinta elementare, lavorava nell'azienda agricola del padre.

Dal 29 maggio 1945 Galliano Moretti fu recluso nel campo POW 209 di Afragola (Napoli) e quindi in quello di Taranto. L'8 dicembre 1948 la corte d'assise di Perugia lo condannò a ventidue anni ed otto mesi di carcere per i reati di collaborazionismo politico ed omicidio volontario non aggravato, di cui quindici e un mese immediatamente condonati. In relazione alla vicenda di Renato Scalambra fu accusato di concorso in omicidio. La Corte d'Assise di Perugia l'8 dicembre 1948, previa modifica dell'imputazione da omicidio volontario in omicidio preterintenzionale, dichiarò il non doversi procedere nei suoi confronti. Il 3 dicembre dello stesso anno venne tradotto dalle carceri di Perugia al penitenziario ferrarese.

Nel 1950 Moretti presentò un'istanza di grazia al Ministero di Grazia e Giustizia che, attraverso la procura generale presso la corte d'appello di Perugia, chiese al Questore di Ferrara «con dettagliato rapporto, tutte le informazioni idonee a stabilire se il Moretti, tenuto conto della gravità del reato, sia meritevole o meno di un provvedimento di clemenza». Il 24 giugno 1950 il Questore di Ferrara rispose alla procura umbra, quasi non prendendo in considerazione le relazioni ricevute dai Carabinieri di Codigoro e di Porotto, frazione di Ferrara dove Moretti risiedeva, colme di errori e di accertate falsità, ricordando che Moretti era stato uno degli esecutori materiali della fucilazione di Ariano ferrarese e chiudendo la propria lettera con queste parole: «I crimini suddetti da parte del Moretti sono ancora ricordati con orrore dalla popolazione di questa provincia, per cui un provvedimento di clemenza nei suoi confronti produrrebbe cattiva impressione nell'opinione pubblica». La libertà condizionale arrivò comunque alla fine dell'anno, il 24 dicembre 1950, per ordine del giudice di sorveglianza del tribunale di Ferrara e grazie al decreto del Ministro di Grazia e Giustizia del giorno prima. Moretti era stato arrestato il 13 novembre 1946. L'8 marzo 1952 fu chiuso il suo fascicolo al CPC; il 9 luglio fu cancellata la libertà vigilata e Galliano Moretti ritornò un uomo completamente libero. Il 14 settembre 1957 anche il suo fascicolo presso la Questura di Ferrara fu definitivamente chiuso.

Vittorino Passarella

Nacque a Jolanda di Savoia il 9 settembre 1918. Fu processato perchè rilasciò falsa testimonianza su pressione di Ugo Jannuzzi, comandante delle Brigate Nere, circa quanto accadde a Renato Scalambra e cioè che era stato trovato annegato in una vasca della sede delle BN di Codigoro, quando era stato, invece, ucciso dalle percosse inflittele da Alfideo Vaccari durante l'interrogatorio. Il 20 ottobre 1945 la CAS di Ferrara lo assolse per insufficienza di prove.

Estremi e Note sui procedimenti:

Corte d'Assise di Perugia: sentenza dell'8 dicembre 1948. Relativamente a questa vicenda fu sentenziato il non luogo a procedere per tutti gli imputati.

III. MEMORIA

Monumenti/Cippi/Lapidi:

Sulla facciata del comune di Codigoro è presente una lapide contenente questo testo:

“IN QUESTO ALBO DI MARMO / STANNO INCISI I NOMI / DI EROI TRUCIDATI / SULLA CONTESSA MARCIA DELLA LIBERTA' / DALL'8 SETTEMBRE 1943 AL 22 APRILE 1945 / GLORIA DELLE GENERAZIONI PRESENTI / ESEMPIO DELLE FUTURE”.

Segue l'elenco dei caduti: tra cui vi è anche Renato Scalambra. L'epigrafe riprende poi con:

“DA QUESTA PIETRA / UN TORRENTE DI LUCE SI SPRIGIONA / AMMONISCE I TARDI / RAMPOGNA I

VILI E I TRADITORI / RIVENDICA I MORTI / CHE MANTENGONO VIVA E SEMPITERNA LA PATRIA / TESTIMONI GLORIOSI / CHE PUO' ANCHE ALL'ITALIA / MANCARE IL SENNO E LA FORTUNA / NON IL VALORE DEI SUOI FIGLI / FATE CHE NOI / PER LA PATRIA E PER LA LIBERTA' / NON SIAMO MORTI INVANO / 14 febbraio 1947".

Musei e/o luoghi della memoria:

Onorificenze

Commemorazioni

Note sulla memoria

IV. STRUMENTI

Bibliografia:

Fonti archivistiche:

ASF, Corte d'Assise di Firenze, 1954, f. 22, Procedimento contro Ugo Jannuzzi e altri
ASBo, Corte d'Assise, Sentenze, CAS Ferrara, volume 29, sentenza n. 101 del 20 ottobre 1945

Sitografia e multimedia:

Altro:

V. ANNOTAZIONI

VI. CREDITS

Archivio di Stato di Ferrara
ANPI Ferrara

